

LE RELAZIONI CEE-AMERICA LATINA

di Arrigo Sadun

Indice

- Introduzione
1. La Cee, i Sama e l'America Latina
 2. Cronistoria delle relazioni Cee-America Latina
 3. La politica verso l'America Latina proposta dalla
Commissione
 4. L'evoluzione degli scambi commerciali
 5. I risultati del Kennedy Round
 6. I regimi doganali dei Pivs concorrenti della
America Latina
 7. Gli effetti delle preferenze generalizzate
 8. Problemi particolari degli scambi
 9. Le proposte della Commissione per l'assistenza
tecnica e finanziaria
 10. La parte dell'America Latina negli aiuti finanziari
del Dac ai Pivs
 11. Le misure proposte dalla Commissione
 12. Conclusioni

Settembre 1971

Abbreviazioni usate nel testo.

Bid	Banco interamericano di sviluppo
Bird	Banca mondiale
Cecla	Commissione speciale di coordinamento latino americana
Cee	Comunità europee
Dac	Comitato di aiuto allo sviluppo dell'Ocde
Fmi	Fondo monetario internazionale
Gatt	Accordo generale sulle tariffe e il commercio
Ocde	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
Oea	Organizzazione degli stati americani
Pivs	Paesi in via di sviluppo
Sama	Stati africano e malgascio associati
Tec	Tariffa esterna comune della Cee
Unctad	Conferenza delle Nazioni unite sul commercio e lo sviluppo.

Introduzione

Questo studio sulle relazioni Cee-America Latina cerca di fare il punto sulla situazione, dopo circa un decennio di contatti e discussioni tra le due parti.

Risalendo dalle origini della Cee fino alla creazione della "Commissione permanente di contatto" (che istituzionalizza in qualche modo il dialogo con l'America Latina), lo studio mette in evidenza l'evoluzione delle rispettive posizioni ed il significato politico che se ne può ricavare.

Analizzando l'evoluzione degli scambi commerciali, in relazione ai regimi preferenziali esistenti coi Sama ed i paesi dell'Africa Orientale, si intende verificare concretamente le conseguenze dell'esclusione dell'America Latina da ogni forma di associazione con la Cee.

Infine lo studio cerca di precisare quale potrà essere un'eventuale politica comunitaria verso i paesi dell'America Latina, basandosi non solo sulle iniziative e sulle proposte già elaborate dalla Commissione, ma tenendo conto dei prevedibili atteggiamenti dei paesi membri.

Non è scopo del presente studio enunciare definitivi commenti sulle relazioni Cee-America Latina; esso ha un carattere interlocutorio; un documento di lavoro che potrà servire da piattaforma per ulteriori elaborati e riflessioni più ampie ed approfondite sul problema. Tuttavia alcune considerazioni generali (contenute nell'ultimo paragrafo) ci appaiono perfettamente legittime a conclusione del materiale raccolto.

1. La Cee, i Sama e l'America Latina.

All'atto della sua costituzione la Cee decise di allacciare una serie di speciali rapporti economici con numerosi paesi africani che erano stati, ed in parte lo erano ancora, colonie degli stati membri (soprattutto della Francia).

Fu proprio la Francia che pose come questione pregiudiziale alla sua adesione al trattato di Roma l'instaurazione tra la Comunità e gli Stati africani e malgasci (Sama) d'un rapporto di associazione, che assicurasse a questi paesi gli stessi vantaggi economici concessi dalla Francia; cioè garanzie di sbocchi commerciali a prezzi prefissati, franchigia doganale sulle esportazioni verso la Comunità, assistenza tecnica e finanziaria, etc....

Con l'associazione Cee-Sama i paesi membri, soprattutto quelli che avevano avuto recenti responsabilità coloniali, (Francia, Belgio, Italia) riaffermavano la volontà dell'Europa unita di continuare ad interessarsi della sorte dei paesi africani che avevano e stavano raggiungendo l'indipendenza, ma che avrebbero dovuto affrontare il problema ben più complesso del proprio sviluppo economico. Al tempo stesso il gesto dell'Europa aveva un preciso significato politico; quello di conservare all'Europa il suo tradizionale ruolo di leadership in Africa.

In tal modo si spiega perchè analoghi rapporti non vennero istituiti con altri paesi che potevano invocare, in base ad antichi legami storici, culturali ed economici, l'interessamento comunitario ai problemi del proprio sviluppo. I paesi dell'America Latina, infatti, si videro ignorati dalla politica di associazione portata avanti dalla Comunità, nonostante le numerose dichiarazioni di interessamento formulate dalla Commissione, dal Parlamento e da altri organi comunitari.

Si creò così l'impressione che l'Europa dei Sei trascurasse l'America Latina per concentrare la propria attenzione su aree geografiche più vicine e di più immediato interesse: l'Africa ed il Mediterraneo.

Anche se i singoli stati membri continuarono ad attribuire una certa importanza alle loro relazioni bilaterali coi paesi dell'America Latina, la mancanza di una politica comunitaria contribuiva a svuotare queste relazioni di gran parte del loro significato politico; cioè d'una alternativa europea alla massiccia influenza che gli Stati Uniti esercitavano sul subcontinente.

Gli Usa erano portati a considerare l'America Latina come zona di esclusiva influenza scoraggiando qualsiasi iniziativa europea verso relazioni particolari con quel continente. Gli stessi dirigenti latinoamericani si mostravano poco sensibili ad una partnership europea, attratti piuttosto dal grande vicino del Nord.

Insomma si facevano ancora sentire gli effetti dell'isolamento della guerra, che aveva tagliato molte relazioni con l'Europa; gli Stati Uniti avevano riempito le posizioni lasciate dagli europei ed erano ben decisi a mantenerle.

Lo scarso interesse mostrato dalla Comunità alle sue relazioni con l'America Latina era il risultato di un insieme di fattori, che comprendevano le non brillanti prospettive di sbocchi commerciali (i prodotti europei si trovavano di fronte alla diretta concorrenza americana ed alla alta protezione doganale per le industrie locali); le limitate risorse finanziarie europee da investire nei paesi dell'America Latina e soprattutto il desiderio di mantenere le posizioni che l'Europa conservava in Africa piuttosto che lanciarsi in una competizione con gli Usa.

^Che conseguenze ha avuto per l'America Latina l'esclusione da un sistema di relazioni preferenziali come la Comunità? Nonostante le pessimistiche affermazioni di molti dirigenti latinoamericani, la concorrenza degli altri paesi in via di sviluppo (Pivs) associati con varie formule alla Cee, non ha influito sensibilmente sulle tradizionali correnti di scambio con l'Europa. Certamente vi è stato un qualche sviluppo proporzionalmente maggiore delle esportazioni dei Sama verso la Cee (lo scopo dell'associazione era appunto di favorire gli scambi commerciali), ma nel complesso la posizione dei latinoamericani è rimasta stabile, registrando addirittura qualche progresso per prodotti importanti quali banane, caffè verde, etc.

Occorre dire infine, anticipando alcune considerazioni sugli scambi commerciali, che molte delle preferenze di cui originariamente godevano i Sama sono andate progressivamente scomparendo, tanto che questi paesi -- generalmente tra i più poveri dei Pivs -- si trovano sempre più esposti alla concorrenza dei latinoamericani. L'imminente applicazione delle preferenze generalizzate dovrebbe giovare essenzialmente ai paesi dell'America Latina e ad alcuni paesi asiatici che già dispongono di un relativo potenziale industriale/

Dunque gli effetti più vistosi d'una mancata politica comunitaria verso l'America Latina non devono essere ricercati nel campo degli scambi commerciali, bensì nell'assenza di misure specifiche di assistenza tecnica e finanziaria. E' in questi settori che la Comunità avrebbe un ruolo importante da svolgere, analogamente a quanto avviene coi Sama.

Ma evidentemente è proprio la politica d'assistenza tecnica e finanziaria che ciascun stato membro desidera riservare alla propria esclusiva competenza; e ciò spiega le difficoltà di avviare concretamente una politica comunitaria verso l'America Latina, necessariamente centrata in questi settori.

Tutto sommato le conseguenze maggiori del rifiuto comunitario verso l'America Latina furono d'ordine psicologico e politico. Ancora prima che potesse delinearci con chiarezza una politica comunitaria in materia d'associazione, di scambi commerciali o d'agricoltura, la Cee fu oggetto di violente critiche e rivendicazioni da parte dei latinoamericani. Non sempre le critiche si mostravano pertinenti e giustificate; pertanto il primo compito che la Comunità dovette affron

tare nelle sue relazioni con l'America Latina, fu di precisare i reali obiettivi dell'azione comunitaria e dissipare il clima di recriminazione e di sospetto che si era creato.

Non si è trattato di un compito facile; al contrario sono occorsi notevoli sforzi e numerosi contatti. Tuttavia il lavoro svolto ha dato qualche frutto se si è giunti a definire con realismo i veri problemi che si pongono alle relazioni Cee-America Latina. E' sulla base di questi risultati che recentemente si è giunti ad impostare un dialogo a contenuto altamente politico.

I meriti della Commissione vanno ben oltre un semplice lavoro di ordinaria amministrazione; essa ha frequentemente preso l'iniziativa davanti al Consiglio, suggerendo una politica globale che spesso andava oltre le sue competenze, limitate alla politica commerciale ed alla coordinazione dell'assistenza tecnica e finanziaria degli stati membri.

Tuttavia il passo decisivo, quello che potrà permettere l'instaurazione di rapporti speciali tra la Cee e l'America Latina dovrà necessariamente essere compiuto sul terreno politico, perchè tale è l'impostazione che i latinoamericani hanno dato alle loro relazioni con la Comunità redigendo la Dichiarazione di Buenos Aires (1).

Impostate in termini politici, gli stati membri difficilmente potranno rifiutare quelle relazioni particolari che i latinoamericani sollecitavano da tempo da parte della Comunità. Naturalmente occorrerà attendere gli ulteriori sviluppi per vedere se la positiva, ma generica risposta del Consiglio alla Dichiarazione di Buenos Aires porterà effettivamente ad un dialogo costruttivo con l'America Latina (2).

2. Cronistoria delle relazioni Cee-America Latina.

Per il periodo compreso tra la creazione della Cee ed il 1962, le relazioni tra le due regioni non vanno oltre le generiche dichiarazioni di buona volontà da parte europea e l'espressione dei timori latinoamericani per il regime preferenziale di cui godevano i Sama (3). E' soltanto nel 1962 (4) che la Commissione prende l'iniziativa di allacciare un dialogo con l'America Latina. A questo stadio dei rapporti, lo scopo della Commissione è di dissipare il clima di incomprendimento e di ostilità che si è creato nei paesi dell'America Latina verso il processo d'integrazione europea. Le proposte avanzate dalla Commissione riguardano soprattutto misure tendenti ad una migliore informazione reciproca; il suggerimento di tenere una serie di conferenze tecniche in America Latina per illustrare i vari aspetti della politica comunitaria; l'idea di organizzare alcuni stages per dirigenti latinoamericani presso i servizi della Commissione; la proposta di creare una commissione di contatto in cui rappre-

sentanti dell'America Latina e della Commissione potessero scambiarsi informazioni dettagliate e di prima mano.

L'atteggiamento ostile dei latinoamericani nasceva da valutazioni incomplete e superficiali della politica comunitaria. Per l'osservatore esterno era istintivo allarmarsi degli effetti dell'armonizzazione delle tariffe doganali in un'unica tariffa comunitaria (Tec), posta ad un livello più elevato di quelle esistenti precedentemente nei principali mercati dei Sei; i principi della politica agricola comune ispiravano altrettanto timore. Si riteneva che tali misure protezionistiche avrebbero danneggiato gli scambi tra la Cee ed i paesi terzi (in particolare con quelli dell'America Latina) a tutto vantaggio dei paesi associati. Si rilevava inoltre che i Sama erano in concorrenza diretta con alcune esportazioni tradizionali dei latinoamericani.

In realtà gli scambi Cee-America Latina non furono affatto danneggiati né dalla politica di associazione, né da quella agricola comune; nel documento citato la Commissione sottolinea continuamente questo dato di fatto.

Il periodo che va dal 1963 al 1964 è dedicato ad un'approfondita presa di contatto tra le missioni latinoamericane ed i servizi della Commissione nel quadro delle riunioni del Gruppo di Contatto. In seguito a questi lavori la Commissione riesce a dissipare molte apprensioni ed a spiegare correttamente l'azione comunitaria nei settori della politica commerciale, della politica di associazione, di quella agricola, etc.... Segno tangibile di un più vivo interessamento comunitario alle relazioni con l'America Latina è testimoniato, oltre che da questa serie di contatti, dalla missione del Parlamento europeo in America Latina (febbraio-maggio del 1964) e dall'apertura a Montevideo ed a Santiago del Cile di uffici di collegamento della Commissione.

Nel corso del 1965 le relazioni tra la Cee e l'America Latina escono dalla fase della reciproca informazione, per affrontare congiuntamente l'esame dei principali problemi posti dagli scambi commerciali e dalla necessità di una assistenza tecnica e finanziaria. I contatti avvengono durante un ciclo di riunioni e sono articolati in gruppi di lavoro per ciascun problema importante da affrontare (prodotti di base, tropicali, agricoli, etc...). Anche se non si raggiungono risultati concreti, questa fase delle relazioni Cee-America Latina è decisiva per mettere a fuoco i reali problemi da affrontare ed eliminare dalle discussioni le argomentazioni irrilevanti oppure le richieste che non potevano in nessun modo essere indirizzate alla Commissione, in quanto esulanti dalla sua competenza (ad es. la richiesta più volte avanzata dai latinoamericani per una riduzione dei dritti interni sui prodotti tropicali).

Il lungo periodo di stasi nei rapporti Cee-America Latina, che va dal 1966 al 1968 non deve creare dubbi sull'utilità del lavoro precedentemente svolto. In realtà la pausa fu imposta dallo svolgimento di due negoziati internazionali di

grande importanza per i Pivs; si tratta del Kennedy Round e della II Conferenza dell'Unctad. Molti problemi, che riguardavano direttamente le esportazioni dell'America Latina sarebbero stati affrontati nel quadro più ampio dei nuovi rapporti commerciali da istituire a beneficio dei Pivs (ad es. le preferenze generalizzate), per cui non sarebbe stato opportuno mantenere un negoziato parallelo Cee-America Latina.

Alla fine del 1968 il Memorandum italiano (5) rilancia il problema dei rapporti Cee-America Latina; esso trovò un' immediata risonanza nelle nuove proposte avanzate dalla Commissione per impostare una politica organica verso i paesi dell'America Latina (6).

Occorre sottolineare che l'iniziativa italiana avveniva in un momento quanto mai propizio per la ripresa del dialogo. A parte gli aspetti tecnici e procedurali, (quali la conclusione dei negoziati del Gatt, della II Unctad e del rinnovo dell'associazione coi Sama), il clima politico era decisamente mutato a favore di un maggior impegno della Cee verso l'America Latina. La Comunità usciva dalla crisi provocata dalla politica francese della sedia vuota ed aveva completato la propria ristrutturazione interna con la fusione degli esecutivi. Contemporaneamente nell'altro continente si faceva strada ed acquistava forza l'idea d'una possibile alternativa europea (quindi comunitaria) alla esclusiva influenza nordamericana. Questo riavvicinamento Europa-America Latina si concretizzava, come si è detto, nella Dichiarazione di Buenos Aires e nella relativa risposta del Consiglio, che accettava un dialogo politico coi paesi latinoamericani e l'istituzionalizzazione dei contatti nel quadro d'un organismo permanente.

La Dichiarazione di Buenos Aires ha rilanciato il dialogo a livello politico con la solenne affermazione dell' interesse col quale il continente sudamericano segue il processo d'integrazione europea e la volontà di rinsaldare i tradizionali vincoli con l'Europa. Secondo i latinoamericani la nuova fase dei rapporti con la Cee avrebbe dovuto essere sancita dalla creazione d'una commissione permanente congiunta incaricata di discutere i problemi comuni.

Per quanto riguardava la procedura, i paesi latinoamericani chiedevano che fosse organizzata una riunione a livello ministeriale per poter prendere decisioni su ogni aspetto della collaborazione reciproca. Tale riunione avrebbe dovuto essere preceduta e preparata da negoziati a livello di ambasciatori.

La Commissione elaborò una risposta alla Dichiarazione, che trasmise al Consiglio l'11 settembre 1970. In essa si sottolineava il significato politico dell'iniziativa latinoamericana e la necessità che la risposta comunitaria fosse dello stesso tono. Si accettava l'idea di istituzionalizzare il dialogo, purchè il Consiglio stesso adottasse una politica specifica verso l'America Latina, almeno nelle grandi linee

già avanzate dalla Commissione. Pur accettando l'instaurazione d'una politica comunitaria verso l'America Latina (anzi rivendicando il merito d'averla proposta da molto tempo), la Commissione ritenne di dover precisare i limiti entro i quali il dialogo doveva svolgersi. Innanzitutto il dialogo non avrebbe dovuto sostituirsi ai rapporti che la Cee ha con ciascun paese dell'America Latina o coi raggruppamenti regionali (7), né essere di ostacolo ai rapporti bilaterali tra ciascun stato membro ed i paesi latinoamericani. Non avrebbero dovuto ricercarsi soluzioni sul piano bilaterale per problemi che si pongono su scala mondiale (ad es. stabilizzazione dei prezzi mondiali). I futuri negoziati non avrebbero dovuto rimettere in causa i principi della politica d'associazione e della politica agricola comune, ed in ogni caso non si sarebbe dovuto arrivare all'instaurazione d'un regime tariffario preferenziale, né a relazioni commerciali discriminatorie verso gli altri Pivs.

Il 14 novembre 1970 il Consiglio rispose ufficialmente alla Dichiarazione di Buenos Aires, assicurando di aver particolarmente apprezzato la volontà politica ivi espressa di allacciare rapporti più stretti con la Comunità. Si affermava di aver desunto dai lavori del "gruppo ad hoc" (8) alcuni orientamenti e misure concrete sul piano degli scambi commerciali in favore dei paesi dell'America Latina; si auspicava un incontro tra gli ambasciatori latinoamericani, i rappresentanti degli stati membri e della Commissione per precisare gli obiettivi ed i limiti del dialogo.

Tale riunione si è tenuta il 18 giugno 1971. In un comunicato congiunto le due parti affermavano che loro obiettivo comune era stabilire un sistema di cooperazione reciproca; riconoscevano che tale sistema avrebbe dovuto operare in uno spirito realistico e pragmatico; convenivano infine di istituire un "meccanismo di dialogo" di cui si definivano le linee direttrici e le procedure. Tale sistema di contatti (almeno uno all'anno a livello di ambasciatori e riunioni di esperti ogni qualvolta fosse apparso necessario) avrebbe dovuto permettere l'esame sistematico dei problemi posti dalle relazioni economiche e commerciali, e facilitare la ricerca di soluzioni adeguate, sempre nei limiti indicati dalla Commissione.

La conferenza segna una tappa importante nelle relazioni Cee-America Latina. Con l'istituzionalizzazione del dialogo si realizza una vecchia aspirazione dei latinoamericani, che da tempo insistevano sulla necessità di creare un organismo di consultazione permanente coi rappresentanti della Cee per discutere i problemi comuni e suggerire le misure più idonee a rinsaldare la cooperazione tra i due continenti.

Dopo la grande risonanza della Dichiarazione di Buenos Aires ed il significato politico della risposta del Consiglio, qualcuno, forse si aspettava di più. In realtà il risultato raggiunto è importante, come lo dimostra il fatto che sono

occorsi quasi 10 anni per arrivarci. Occorre tener presente che la cooperazione Cee-America Latina tocca aspetti delicatissimi della politica comunitaria, quale il regime di associazione coi Pivs africani, la politica agricola comune, etc. L'estrema cautela con la quale il Consiglio si è impegnato in questo dialogo, ed i limiti fissati dalla Commissione dimostrano chiaramente che ci si sta muovendo in un settore delicato e che qualunque progresso è importante. L'istituzionalizzazione del dialogo è un buon punto di partenza per impostare concretamente una politica comunitaria verso l'America Latina; solo i futuri lavori forniranno la risposta se l'Europa dei Sei è realmente pronta a svolgere un ruolo politico nel continente americano.

3. La politica verso l'America Latina proposta dalla Commissione.

La risposta del Consiglio alla Dichiarazione di Buenos Aires, pur contenendo gli elementi positivi che abbiamo ricordato, non specifica se sono state accolte - almeno in linea di massima - le proposte della Commissione per una politica comunitaria verso l'America Latina. Per conoscere la reale portata dell'impegno che la Cee è disposta ad assumersi verso i paesi latinoamericani, occorrerà attendere la già annunciata riunione a livello ambasciatori e gli ulteriori sviluppi. Fin d'ora, però, si può tentare di delineare le azioni future della Comunità sulla base dei principi e delle proposte della Commissione.

Tenendo presenti i limiti entro i quali la Commissione vorrebbe che si svolgesse una più stretta cooperazione Cee-America Latina, si può osservare che sul piano della politica commerciale ben poco si potrà ancora fare. L'intagibilità della politica agricola comune (per i prodotti agricoli), della politica di associazione e degli accordi mondiali sui prodotti di base (per i prodotti tropicali), nonché le già avvenute riduzioni tariffarie del Kennedy Round e la imminente applicazione delle preferenze tariffarie (per i prodotti finiti e semifiniti), tutto ciò esaurisce quasi ogni misura commerciale di qualche interesse per sviluppare le esportazioni latinoamericane verso la Cee.

La Commissione si è mostrata perfettamente consapevole di queste limitazioni e pertanto si è sentita autorizzata a proporre, oltre a misure di politica commerciale, anche quelle d'assistenza tecnica e finanziaria, senza le quali un'azione comunitaria verso l'America Latina mancherebbe di efficacia e di concretezza.

Il fatto che la politica della Cee verso il continente sud-americano dovrebbe basarsi essenzialmente sulla cooperazione tecnica e finanziaria, suscita dubbi, perlomeno circa

una sua rapida applicazione. In questi settori, infatti, le competenze della Commissione non vanno oltre una generica opera di coordinamento tra le varie politiche di assistenza svolte dagli stati membri.

Occorrerà vincere molte resistenze nazionali perchè sia affidata alla Commissione una parte maggiore di poteri, quali lo richiede una politica comunitaria. La prudenza, quasi la reticenza del Consiglio ad avviare concretamente il dialogo coi latinoamericani si spiega anche col timore di impegnarsi in una direzione che potrà implicare la rinuncia ad alcuni efficaci strumenti di politica estera nazionale a favore della integrazione europea.

La politica proposta dalla Commissione comprende azioni soprattutto nei settori dell'assistenza tecnica e finanziaria, che meritano un esame più dettagliato con un confronto con quanto viene fatto a favore dei paesi associati (si veda più oltre).

Si può osservare che la politica proposta si prefigge come scopo generale di sviluppare le relazioni con l'America Latina sia attraverso i contatti globali fra Cee e l'insieme dei paesi latinoamericani, sia attraverso rapporti con alcuni raggruppamenti regionali (Gruppo andino, Mercato comune centramericano, etc.), sia infine con relazioni bilaterali con ciascun stato (negoziati Cee-Argentina).

Inoltre l'azione comunitaria dovrà essere dosata a seconda dello sviluppo raggiunto dai paesi latinoamericani. Per alcuni di essi, relativamente sviluppati, potrà assumere la forma di una collaborazione reciproca; per altri paesi a sviluppo intermedio, si accentueranno gli aiuti piuttosto che le reciproche obbligazioni; mentre per i paesi più arretrati occorrerà intervenire con una politica globale di aiuti. Questa è la teoria delle "reciprocità regressive" da applicare nei settori dell'assistenza tecnica e finanziaria.

Da notare infine che il mercato dei capitali dei paesi della Comunità si è recentemente aperto ad alcuni prestiti alla Banca interamericana di sviluppo (Bid), mentre invece è stata respinta dal Consiglio la proposta della Commissione per istituire un Fondo europeo di sviluppo a favore dell'America Latina,

4. L'evoluzione degli scambi: a) Cee-America Latina.

Dal 1961 la Cee è diventata il primo partner commerciale dei Pivs, assorbendo nel 1967 il 25% delle loro esportazioni totali e fornendo loro il 34% delle loro importazioni. Le diverse regioni dei Pivs hanno beneficiato in maniera di eguale dello sviluppo del mercato comunitario, come risulta dalla seguente tavola (9):

Tav. 1 - Importazioni della Cee in provenienza dei Pivs 1958/67
(tasso di crescita annuo) base Caf

Insieme Pivs	Amer.Lat.(10)	Medio Or.	Sama	Afr.medit.	Altri Pivs
6,8	7,0	5,2	5,9	11,0	7,6

La parte dell'America Latina nelle importazioni della Cee in provenienza dei Pivs è rimasta relativamente stabile, passando dal 26,3% nel 1958 al 26% nel 1967 ed al 23,5% nel 1968.

Tav. 2 - Importazioni della Cee e degli Usa in provenienza dalla
America Latina 1958-1968

	milioni \$ usa						
	1958	1960	1964	1966	1967	1968	% $\frac{1968}{1960}$
Cee	1,255,8	1,480,6	2,141,2	2,291,8	2,350,3	2,248,5	152 %
Usa	3,593,9	3,319,1	3,385,7	3,803,8	3,700,3	3,960,7	119 %

Se si confrontano le esportazioni dell'America Latina verso la Cee e gli Usa, nel periodo 1958-1968, si nota che esse si sono sviluppate ad un ritmo molto elevato in direzione dell'Europa. Contemporaneamente le esportazioni della Cee verso l'insieme dei Pivs, e soprattutto verso i paesi dell'America Latina, sono aumentate ad un ritmo molto basso: 3,1%.

Tav. 3 - Esportazioni della Cee verso i Pivs, 1958-67

Tasso di crescita annuo base Fob

Insieme Pivs	Amer.Lat.	Asia	Medio Or.	Sama	Afr.med.	Altri Pivs d'Africa
3,1	2,3	4,7	7,5	4,8	-3,3	6,9

La debole progressione delle esportazioni della Cee verso il Terzo mondo risulta principalmente dalla regressione delle esportazioni a destinazione dei paesi dell'Africa mediterranea e dal debole sviluppo delle vendite in America Latina. Se le esportazioni della Comunità verso i Sama si sono sviluppate ad un ritmo superiore a quello per l'America Latina (4,8% contro il 2,3%), tale crescita, tuttavia, risulta inferiore al tasso di sviluppo delle esportazioni verso gli altri Pivs dell'Africa, che non beneficiano del regime preferenziale.

Tav. 4 - Esportazioni della Cee e degli Usa verso l'America Latina, 1958-68

	milioni \$ Caf						% $\frac{1968}{1960}$
	1958	1960	1964	1966	1967	1968	
Cee	1,447,5	1,555,8	1,603,5	1,847,1	1,963,8	2,135,0	137 %
Usa	4,064,2	3,478,7	3,839,4	4,261,2	4,291,3	4,796,8	138 %

Dalla Tav. 4 risulta che le esportazioni degli Usa verso l'America Latina, nel periodo 1958-68, sono aumentate ad un ritmo superiore a quelle della Cee, seppure di poco (138% contro 137%).

Tav. 5 - Bilancia commerciale Cee-Pivs

Periodo	Insieme Pivs	Am.Lat.	Asia	Med.Or.	Sama	Afr.med.	Altri Pivs
1967	+ 1.670	+ 450	- 470	+ 900	+ 150	+ 740	+ 124

Dalla Tav. 5 risulta che, globalmente, sono i paesi del Medio Oriente e dell'America Latina che hanno beneficiato dei più forti attivi commerciali nei loro scambi con la Cee. Negli anni 1967 e 1968 si è verificato un rallentamento e una flessione delle importazioni Cee in provenienza dalla America Latina; successivamente nel 1969 e 1970 le importazioni della Cee dall'America Latina hanno registrato una notevole progressione (cfr. Tav. 6).

Tav. 6 - Evoluzione del commercio della Cee con l'America Latina e coi Sama.

	1958	1960	1962	1964	1966	1967	1968
<u>Amer.Lat.</u>							
1. Imp.	1.569	1.810	1.810	2.122	2.429		
2. Exp.	<u>1.450</u>	<u>1.534</u>	<u>1.645</u>	<u>1.604</u>	<u>1.827</u>	<u>1.968</u>	<u>2.225</u>
3. Bilancia	-119	-276	-477	-825	-862	-734	-405
<u>Sama</u>							
1. Imp.	914	952	930	1.150	1.319	1.308	1.466
2. Exp.	<u>712</u>	<u>603</u>	<u>666</u>	<u>821</u>	<u>847</u>	<u>926</u>	<u>1.019</u>
	-202	-349	-264	-329	-472	-382	-447

5. I risultati del Kennedy Round sugli scambi Cee-America Latina.

Per avere un'idea dell'importanza dei risultati del Kennedy Round sul commercio Cee-America Latina, sarà utile sud dividere il valore globale delle importazioni della Cee da questa regione a secondo delle riduzioni doganali effettuate:

a) <u>prodotti industriali</u>	in milioni \$ Usa in %	
Importazioni totali dall'America Latina	1.029,9	100
- in franchigia doganale	879,6	85,5
- passibili di diritti, di cui:		
. riduzione del 50% o più	80,6	7,8
. riduzione di meno del 50%	12,8	1,3
. senza alcuna riduzione	55,9	5,4
b) <u>prodotti agricoli</u>		
Importazioni totali dall'America Latina	1.369,0	100
- in franchigia doganale	146,7	10,7
- passibili di diritti, di cui:		
. riduzione del 50% o più	104,9	7,6
. riduzione di meno del 50%	478,6	35,0
. senza alcuna riduzione	639,1	46,7

Dall'esame di questo schema risulta evidente lo sforzo della Comunità per favorire le esportazioni dei paesi latinoamericani. Se i risultati ottenuti nel settore dei prodotti agricoli non sono paragonabili a quelli raggiunti per i prodotti industriali, ciò lo si deve tanto alla politica agricola comune, quanto al fatto che molte proposte della Cee per la liberalizzazione del commercio dei primi non sono state accolte dagli altri partecipanti ai negoziati.

In ogni modo i latinoamericani si sono mostrati delusi dal Kennedy Round, facendo osservare l'entità delle barriere doganali ancora esistenti, come risulta da questa classificazione di 160 prodotti interessanti le esportazioni dell'America Latina verso la Cee (valore globale 1.124 milioni \$ Usa nel 1963):

- per 53 prodotti (valore esportazioni verso la Cee = 187,7 milioni \$) i diritti doganali sono stati ridotti del 50% o più; queste riduzioni sono a profitto soprattutto del Venezuela per 92,1 milioni \$ e del Perù per 73,2 milioni \$;
- per 30 prodotti (valore esportazioni verso la Cee = 341,4 milioni \$) le riduzioni dei diritti doganali sono comprese tra il 21% ed il 45%; di tali riduzioni godono soprattutto il Brasile per 132,4 milioni \$, la Columbia per 62,8 milioni \$ ed il Salvador per 35,3 milioni \$;
- per 47 prodotti (valore esportazioni verso la Cee = 527,7 milioni \$) non vi è stata alcuna riduzione dei diritti doganali; i paesi interessati sono l'Argentina per 308,9 milioni \$, Cuba per 62 milioni \$, il Brasile per 34 milioni \$, Equator per 30 milioni \$.

Di fronte a queste argomentazioni la Commissione afferma che gran parte delle esportazioni dell'America Latina verso la Cee avvenivano già in esenzione dei diritti doganali. "Se si prende come base di calcolo le cifre del 1964, le esportazioni in franchigia corrispondono al 46% del totale, cioè 1.026 milioni \$ su 2.398 milioni \$" (11). Per i prodotti ancora sottoposti a regime doganale la Commissione ha suggerito alcune proposte che saranno esaminate nei paragrafi successivi.

6. I regimi doganali degli altri Pivs concorrenti dell'America Latina.

Per illustrare compiutamente la posizione dei paesi latinoamericani nelle loro relazioni commerciali con la Cee, potrà essere utile un raffronto col regime preferenziale di cui godono i 18 paesi africani associati e i 3 dell'Africa Orientale.

Cominciando dall'associazione Cee-Sama, occorre dire

che il regime previsto dai trattati di Roma ha subito profonde modifiche nel corso degli anni; tanto che la posizione commerciale dei Sama nei confronti della Cee è completamente mutata dal 1958 ad oggi. Originariamente il regime preferenziale dell'associazione comportava non soltanto vantaggi tariffari importanti (la franchigia doganale per i prodotti esportati dai Sama verso la Cee), ma anche garanzie di sbocchi e di prezzi sui mercati della Comunità. Reciprocamente venivano estesi a tutti gli stati membri le "preferenze inverse" che la Francia godeva nei suoi territori africani.

Con la stipulazione della I Convenzione di Yaoundé (1963) vennero progressivamente ridotti gli aiuti alla produzione, cioè il sostegno dei prezzi, che avrebbero dovuto allinearsi a quelli mondiali entro il 30 giugno 1969.

Sul piano tariffario, la Tec ha subito nel corso dei vari negoziati internazionali una serie di rimaneggiamenti fino ad una riduzione media del 25% per la maggior parte dei prodotti, ed ad una sospensione del 15% per il caffè ed il cacao. Nel frattempo venne sospesa totalmente la Tec sul thé e sui legnami tropicali; mentre per altri prodotti di base (semi oleaginosi, cotone, gomma) non esisteva alcuna protezione tariffaria.

La II Convenzione di Yaoundé ha segnato una nuova tappa nel processo di disarmo tariffario dell'associazione, prevedendo ulteriori riduzioni della Tec su tutta una serie di prodotti tropicali importanti per i Sama: caffè verde, cacao in grani, olio di palma, noci di cocco, pepe, cannella, zen zero.

Gli stati associati stimano di essere stati danneggiati da questi progressivi ribassi tariffari, di cui hanno beneficiato soprattutto i paesi dell'America Latina. Le esportazioni di caffè verde dei Sama verso la Cee sarebbe passata da 160 milioni \$ nel 1958 a 141 milioni \$ nel 1967; le esportazioni di banane avrebbero registrato solo un lieve aumento, da 48 milioni \$ nel 1958 a 53 milioni \$ nel 1967. Per contro le esportazioni dell'America Latina verso la Cee nello stesso periodo avrebbero registrato un aumento di più del 30% per il caffè verde e di più del 100% per le banane (12).

La posizione concorrenziale dei Sama si è ulteriormente deteriorata con la stipulazione del II Accordo di Arusha, il quale prevede per questi tre paesi dell'Africa Orientale un regime preferenziale. Le uniche eccezioni riguardano le esportazioni di caffè torrefatto, di chiodi garofano e delle conserve di ananas che non devono superare una quota rispettivamente di 56.000t, 120t, 860t. Qualora ciò avvenisse, la Comunità è autorizzata a prendere le misure necessarie per evitare gravi perturbazioni nelle tradizionali correnti commerciali.

Un'altra temuta conseguenza degli accordi di Arusha è che la Comunità sia portata ad elaborare una regolamentazione restrittiva per i prodotti agricoli concorrenti di quelli europei, che i paesi dell'Africa Orientale sono in grado di

esportare in gran quantità. Le esportazioni marginali dei Sama invece, avrebbero potuto ottenere un regime doganale più favorevole, senza generare un pericolo del genere.

7. Gli effetti delle preferenze generalizzate sul commercio Cee-America Latina.

Nel quadro del sistema delle preferenze generalizzate la Commissione ha avanzato alcune offerte interessanti a favore delle esportazioni dei prodotti finiti e semilavorati dei paesi latinoamericani verso la Cee. Infatti un gruppo consistente di prodotti industriali potrebbe essere esportato verso la Comunità in franchigia doganale (prodotti del "gruppo A"). Per quanto riguarda i prodotti agricoli trasformati, le offerte della Cee sono sensibilmente minori e riguardano soltanto alcuni (prodotti del "gruppo B") dei prodotti interessanti le esportazioni latinoamericane.

Basandosi sulle offerte preliminari della Cee e sulle statistiche del 1967, si può così stimare l'impatto delle preferenze generalizzate sulle esportazioni latinoamericane verso la Comunità;

<u>Gruppo A</u>	milioni di \$ Usa
- materie prime industriali	65
- prodotti energetici	44
- prodotti chimici	31
- articoli manufatti	28
- materiale da trasporto	13
	<u>185</u>

Gruppo B

- prodotti agricoli trasformati	4
---------------------------------	---

8. Problemi particolari.

A. I prodotti tropicali

Le esportazioni latinoamericane di prodotti tropicali verso la Cee riguardano essenzialmente il caffè, il cacao e le banane per un valore di 739 milioni \$ nel 1967 (il 27% del totale delle esportazioni dell'America Latina verso la Cee). La Commissione si è sforzata di preservare il volume di questi scambi e di assicurare un adeguato tasso di sviluppo, prendendo alcune misure, quali le sospensioni doganali per il caffè e per il cacao e la liberalizzazione del mercato delle banane.

Tali misure profitteranno principalmente a:

- Brasile, Columbia e Salvador per il caffè;
- Brasile, Equatore e Venezuela per il cacao;
- Equatore, Honduras, Columbia per le banane.

B. I prodotti agricoli temperati

Le esportazioni dell'America Latina verso la Cee di questi prodotti riguardano essenzialmente lo zucchero e la carne bovina.

- per i cereali e lo zucchero, la soluzione dei problemi dipende dagli accordi internazionali già esistenti e ad un loro eventuale miglioramento;
- per la carne bovina (esportatori: Argentina e Uruguay), sono in corso negoziati commerciali con questi due paesi.

C. I prodotti di base

La Cee è del parere che il problema posto dal commercio internazionale dei prodotti di base non può essere risolto unicamente con misure tariffarie. Occorre invece procedere alla organizzazione dei mercati mondiali dei principali prodotti, per garantire una stabilità di produzione e dei prezzi. Recentemente sia la Banca mondiale per la ricostruzione e lo sviluppo (Bird) che il Fondo monetario internazionale (Fmi) hanno deciso di intervenire, anche se con molta prudenza, per stabilizzare i corsi delle materie prime, finanziando gli stocks regolatori, ed alcuni progetti di diversificazione economica. La Cee appoggia vigorosamente questa azione mondiale.

9. L'assistenza tecnica e finanziaria, le proposte della Commissione.

Un'eventuale politica comunitaria verso l'America Latina troverà dei margini di manovra molto ristretti nel settore della politica commerciale; ciò è la conseguenza degli impegni già assunti dalla Cee in campo internazionale (negoziati Gatt, Unctad, accordi mondiali sui prodotti di base, etc.) delle sue relazioni particolari (associazione Cee-Sama, accordi di Arusha) e della politica agricola comune. Pertanto, è indispensabile completare la politica commerciale con altre misure capaci di sviluppare le relazioni economiche tra le due regioni; tali misure riguardano l'assistenza tecnica e quella finanziaria. E' in questi settori che necessariamente dovrà basarsi l'eventuale politica verso l'America Latina; per queste ragioni la Commissione si è sentita in dovere di elaborare alcune idee direttrici anche in quei settori che, in base alle disposizioni del Trattato di Roma,

non sarebbero di sua competenza.

Nel settore dell'assistenza tecnica le proposte più interessanti della Commissione sono:

1. creazione di organismi di promozione per le esportazioni e la commercializzazione dei prodotti latinoamericani;
2. collaborazione con la Bid nel settore dell'integrazione regionale;
3. partecipazione agli studi della Bid sullo sviluppo regionale;
4. trasferimenti di tecnologia dall'Europa verso l'America Latina.

Per quanto riguarda quest'ultima proposta la Commissione sottolinea una ragione supplementare per l'applicazione delle tecniche europee nei paesi dell'America Latina, notando che esse appaiono più idonee alle condizioni della regione che non, per esempio, quelle americane (concepite per mercati molto vasti dove la mano d'opera è cara ed i capitali sono abbondanti).

Senza volere entrare in dettagli, la Commissione suggerisce di articolare la politica comunitaria nel settore dell'assistenza tecnica in relazione al grado di sviluppo di ciascun paese latinoamericano.

Con i paesi relativamente sviluppati, alcuni dei quali dispongono già di centri tecnico-industriali avanzati, ed allo stesso livello di quelli europei, le prestazioni potrebbero effettuarsi nei due sensi con un reciproco arricchimento di esperienza. Questi scambi potrebbero assumere l'ampiezza di un flusso di brevetti, licenze, know-how venduti reciprocamente.

Questi paesi sono quelli in grado di beneficiare per primi dei vantaggi del sistema delle preferenze generalizzate, dato lo sviluppo delle loro industrie. Ma per poter utilizzare effettivamente il sistema, questi paesi avranno bisogno di essere assistiti finanziariamente e soprattutto tecnicamente per quanto riguarda i problemi della produzione (studi di mercato, tecniche del commercio internazionale, servizi dopo vendite, ecc.).

I paesi a sviluppo intermedio; (potrebbero essere identificati con quelli del gruppo andino) nei confronti dei quali la Commissione ha proposto una collaborazione caratterizzata da un "minor grado di reciprocità" ed in cui l'elemento assistenza abbia una predominanza rispetto ad obblighi reciproci. Nei confronti di questi paesi che, in ragione delle ristrettezze dei loro mercati hanno intrapreso un deciso processo di integrazione, la Comunità potrà svolgere una utile azione grazie alla sua esperienza.

I paesi meno sviluppati; ai quali la Cee potrebbe trasferire l'esperienza acquisita con la cooperazione Cee-Sama. Tenendo conto della modesta consistenza economica di questi paesi, l'assistenza della Comunità potrebbe avere sensibili ripercussioni anche rimanendo a livelli limitati. Nel nove-

ro di questi paesi rientrano senz'altro i 5 paesi dell'America Centrale che da più di dieci anni costituiscono un Mercato comune. L'esperienza della Comunità sarebbe di grande aiuto per risolvere i residui problemi dell'integrazione.

10. La parte dell'America Latina negli aiuti finanziari del Dac ai Pivs.

A. Gli aiuti del settore pubblico

La parte dell'America Latina nell'insieme degli aiuti bilaterali del settore pubblico dei paesi del Dac (Comitato di aiuto allo sviluppo) ai Pivs è passato dal 14% nel 1961 al 9% nel 1967. Tuttavia questa diminuzione è dovuta non tanto ad una riduzione in valore assoluto dei montanti, quanto perchè l'America Latina non ha beneficiato proporzionalmente dell'aumento dell'aiuto fornito dal Dac. Tale percentuale sale al 14% nel 1966 ed al 12% nel 1967, se si tiene conto dell'aiuto multilaterale. Se infine si considera anche l'apporto dei capitali privati dei paesi del Dac, la parte dell'America Latina nel valore totale dell'aiuto è ancora più elevata, variando dal 14% al 20% a partire dal 1960 (13).

Tav. 7 - Distribuzione geografica dell'aiuto Dac del settore pubblico.

(in % media 1966/67) (17)

Regioni beneficiarie	Aiuti bilaterali			Aiuti multilaterali
	Usa	Dac-Usa	Tot.cad.	
Europa	5,9	5,2	5,6	10,8
Africa	11,3	38,3	22,9	20,4
America Latina	17,7	2,2	11,1	27,5
Altri paesi dell'A.L.	13,5	7,7	4,0	0,7
Asia	59,4	38,3	50,4	38,3
Oceania	0,5	5,2	2,5	0,3
Non specificati	3,8	3,1	3,5	3,4
	100,0	100,0	100,0	100,0

La parte dell'America Latina nell'assistenza tecnica fornita a titolo bilaterale dai paesi del Dac all'insieme dei Pivs è raddoppiato nel corso degli ultimi 6 anni, passando dal 6% nel 1962 al 13% nel 1966 ed al 12% nel 1967. Questa evoluzione è dovuta in primo luogo all'aumento dei versamenti Usa (che sono passati da 42 milioni \$ nel 1962 a circa 115 milioni \$ annuali nel periodo 1965/67). Anche i contributi degli altri membri del Dac sono fortemente aumentati passando da 2 milioni \$ nel 1962 a 40 milioni \$ nel 1966 e nel 1967.

Tav. 8 - Versamenti bilaterali a titolo della cooperazione tecnica.

(milioni \$) (17)

	Paesi dell'Oea (2)			Totale Pivs		
	1962	1966	1967	1962	1966	1967
Usa	41,7	124,0	114,0	331,3	535,0	564,0
Dac-Usa	1,5	38,7	43,8	417,0	683,1	763,3
Totale Dac	43,2	162,7	157,8	748,3	1218,1	1327,3

(1) Dati incompleti (le statistiche francesi non sono disponibili)

(2) Organizzazione degli stati americani.

B. Gli apporti degli investimenti privati

L'America Latina (compresi i paesi dei Caraibi) ha ricevuto negli anni 1965 e 1966 circa il 37% del totale degli investimenti diretti dei paesi del Dac. Il totale annuale di tali investimenti è valutato a circa 930 milioni \$. Alla fine del 1966 il totale degli investimenti nelle regioni operanti dei paesi del Dac si elevava a circa 16 miliardi \$, cioè un po' più della metà del totale per l'insieme dei Pivs.

C. Concentrazione degli investimenti privati

Per il settore petrolifero si sono concentrati nel Venezuela, per le industrie minerarie nel Cile e nel Perù, per le industrie manifatturiere in Argentina, Brasile e Messico. Dalle attuali tendenze risulta che se le industrie manifatturiere continuano a ricevere importanti capitali, l'aumento degli investimenti è meno rapido nelle industrie minerarie e si registra una diminuzione netta e progressiva degli investimenti petroliferi nel Venezuela.

E' quindi nel settore delle industrie manifatturiere che si concentrano gli investimenti privati dei paesi del Dac. I principali beneficiari sono Argentina, Brasile e Messico in ragione delle dimensioni dei loro mercati e della

forte protezione accordata alle industrie manifatturiere nazionali.

D. La parte dell'America Latina nell'emissione di obbligazioni da parte dei Pivs sui mercati finanziari dei paesi del Dac è relativamente vantaggiosa.

Periodo 1960-1965	in \$
America Latina	497,1
Altri paesi dell'A.L.	106,71
Europa	9,2
Africa	32,3
Asia	493,6

11. Le misure proposte dalla Commissione.

Eventuali misure di politica finanziaria (come del resto quelle di assistenza tecnica) non rientrano nelle competenze della Commissione; pertanto le azioni che la Comunità potrà intraprendere a riguardo sono limitate. Tali limiti risultano ancora più evidenti qualora si consideri che i flussi di capitali pubblici dei 6 paesi membri verso l'America Latina sono molto modesti rispetto a quelli del settore privato.

L'azione della Commissione può esplicarsi col coordinamento degli interventi finanziari dei paesi membri (omogeneità dei tassi, dei periodi di moratoria, ecc.) e intensificando gli sforzi di uniformazione delle condizioni degli aiuti, soprattutto in seno all'Ocde.

Una standardizzazione delle condizioni dei finanziamenti concessi dai 6 paesi membri potrebbe ridurre l'aumento dei prezzi dei beni importati legati ai prestiti. Questo particolare problema è molto sentito dai paesi beneficiari per cui un'azione comunitaria avrebbe immediate, favorevoli ripercussioni.

Un altro problema importante che potrebbe essere risolto più facilmente nel quadro comunitario è quello della sicurezza dei prestiti e degli investimenti privati. A tal riguardo si osserva che i capitali europei indirizzati verso l'America Latina godono di una minore garanzia rispetto alle condizioni di altri Pivs. In particolare una multilaterizzazione sul piano regionale o subregionale latinoamericano delle garanzie contro i rischi di nazionalizzazione au-

menterebbe la fiducia degli investitori europei e ridurrebbe considerevolmente i pesi finanziari che aggravano le condizioni di finanziamento.

Un compito che la Commissione è pronta ad assumersi è diffondere presso i latinoamericani le tecniche prevalenti sui mercati finanziari europei, ed inversamente rendere familiare il terreno latinoamericano ai potenziali investitori europei.

Conclusioni

Dall'esame dei vari aspetti delle relazioni Cee-America Latina si possono trarre le seguenti conclusioni generali:

- pur in assenza d'un regime preferenziale, gli scambi commerciali tra i due continenti hanno continuato ad accrescersi ad un ritmo sensibilmente superiore a quello di altri Pivs; le esportazioni dell'America Latina verso la Cee aumentano ad un ritmo superiore delle sue importazioni dall'Europa. Gli Usa ed il Giappone sono i principali beneficiari dell'espansione delle importazioni latinoamericane;
- la posizione concorrenziale di altri Pivs (in particolare dei Sama) nei confronti dei paesi latinoamericani tende ad aggravarsi; il regime delle preferenze generalizzate porterà sensibili benefici solo alle esportazioni latinoamericane e non certo a quelle dei Pivs africani;
- tenuto conto delle varie limitazioni esistenti (regimi preferenziali, politica agricola comune, accordi mondiali per alcuni prodotti base, etc.) ben poco potrà ancora essere fatto dalla Cee per sviluppare gli scambi con l'America Latina. Ne consegue che un'azione specifica della Comunità verso l'America Latina dovrà basarsi essenzialmente su misure di politica d'assistenza tecnica e finanziaria. Ciò pone la questione se è veramente possibile un'azione concreta e specifica della Comunità verso l'America Latina, tenendo presente le attuali competenze della Commissione e la gelosa difesa delle proprie prerogative in materia di assistenza da parte di ciascun stato membro;
- sul piano politico solo un'azione a livello comunitario potrà aprire prospettive di nuovi rapporti strategici del continente americano. Una eventuale alternativa all'attuale supremazia degli Usa dovrà necessariamente essere un'alternativa europea e non nazionale;
- attualmente i dirigenti latinoamericani (soprattutto alcuni di essi) si dimostrano pronti a ricercare una tale al-

ternativa. Ma una deludente risposta europea potrà determinare altri orientamenti, che per il momento sono soltanto adombrati dall'importanza degli scambi col Giappone e da un certo riavvicinamento al blocco orientale.

NOTE

- 1) La Dichiarazione di Buenos Aires è stata redatta dai ministri dei paesi latinoamericani aderenti alla Commissione speciale di coordinamento latinoamericana (Cecla) riunita a Buenos Aires il 29 luglio 1970.
- 2) Risposta del Consiglio della Comunità alla Dichiarazione di Buenos Aires, 11 novembre 1970, Sec (70) 3835 final.
- 3) Memorandum della Comunità ai governi dell'America Latina per una più stretta cooperazione reciproca; allegato ai Trattati di Roma, marzo 1958, I/Com (62) 35 rev. 3; Memorandum del Brasile indirizzato ai governi degli stati membri, 8 luglio 1960.
- 4) Nota della Commissione al Consiglio su un programma d'azione nei confronti dell'America Latina, 20 giugno 1962, I Com (62) rev. 3.
- 5) Memorandum italiano sulle relazioni Cee-America Latina, 4 novembre 1968, annesso al doc. Sec (69) 3150.
- 6) Comunicazione della Commissione al Consiglio sulle relazioni con i paesi dell'America Latina, 25 luglio 1969, Sec (69) 3150.
- 7) A tal riguardo si ricorda che la Commissione sta negoziando la conclusione di accordi commerciali con l'Argentina e l'Uruguay; nonchè esamina la possibilità di una cooperazione regionale col Gruppo andino.
- 8) Il gruppo ad hoc per l'America Latina fu creato nell'ottobre 1969 in seno ai Rappresentanti permanenti. Doc. Sec (69) 3150 del 20 luglio 1969.
- 9) Questi dati sono tutti ricavati dalla Comunicazione della Commissione al Consiglio del 29 luglio 1969, cit., e dalle relative statistiche aggiornate al 14 aprile 1971.
- 10) Definizione Ocde; i 20 paesi latinoamericani più i territori francesi e britannici, più ex britannici ed ex olandesi diventati autonomi o indipendenti, più la zona del canale di Panama.
- 11) Comunicazione della Commissione al Consiglio, cit, p.19.
- 12) Relazione al Parlamento europeo sull'Associazione Cee-Sama, on. André Guillabert, 11 gennaio 1971, doc.34 e 35, p.8 e segg.
- 13) I dati di questo paragrafo sono tratti dalla Note du Secrétariat sur l'aide mise ces derniers années à la disposition des pays membres du Cad, Parigi, 24 gennaio 1969, Doc (69) 5.

BIBLIOTECA
n.° Inv. 40250
09 MAG. 1991
I.I. ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA